

- A P P I A N O G E N T I L E - C O -

La Pellagra - triste retaggio della povera gente di campagna faceva le sue vittime : nel 1880 ad Appiano si contavano ancora 45 pellagrosi. Questa malattia è da anni scomparsa.

Nel 1867 scoppiò nella nostra provincia il COLERA. Vennero chiusi tutti i collegi e si fece predisporre in ogni paese il Lazzaretto al fine di ricoverare gli ammalati

Chiesa del LAZZARETTO : Servi da ospedale per la peste del XVI e XII secolo e per il colera degli anni 1836 - 1855. Venne costruito nel 1855 per legato CAGNOLA

Fu ritenuta chiesa per le ROGAZIONI

Lapidi sepolcrali dei ROSNATI - BOVARA - BIANCHI - BOMBELLI

Nel 1836 scoppiò il colera, ed i numerosi morti di quella epidemia furono seppelliti in una boscaglia nelle vicinanze della cascina TABORALLE, nella località dove furono seppelliti i morti delle peste dei sec. 15° 17° nel tenimento ROSSEUM. Una croce, ora dimenticata, serviva da testimonianza ed era meta della processione nel tempo delle rogazioni dopo la visita alla Chiesa del Lazzaretto.

Da Francesco ALLEGRA - Edizione EVOLUZIONE - MI 1963
BORGOMANERO - Cronache di un Millennio (962 - 1963)

B O R G O M A N E R O (Novara) pag/ 59 - La Peste del 1361-1362

Stando alle incombenze suaccennate in Tortona (Dal " Liber Gestorum in Lombardia di P° Azaraino) mi circondarono dolori di morte. Infatti allontanandomi da BORGOMANERO (Borgomanerio) dover per caso con la mia famiglia prolungava il mio soggiorno, mentre mi avviavo vidi mio figlio Ambrogino, dell'età di 7 anni morire; e allora fuggii il morbo con la fuga, con gli altri tre figli e cioè Filippo, Giacomo e Giovanni, i più grandi lasciando in casa mia Franceschina moglie mia figlia del fu ARDIUINO da FOSSATO, con la figlia piccola di nome Antonia, di 4 mesi (e inoltre) Caterina di tre anni e Giovannina di 9 anni, cui non potei portare conforto; non sapendo dove recarmi per il morbo già noto in detto luogo e per i predetti Inglesiche allora rimanevano nella terra di Cavaglio.

Visto ciò fuggii con chi potei, e lasciai le predette nelle mani del Signore. Né vi fu indugio : mi fu riferito che in Tortona che la mia moglie con la già detta Caterina avevano chiuso la loro vita terrena, restando l'altra piccolina (Antonia) e la maggiore (Giovannina) senza alcun aiuto e senza alcuna tutela, e a ciò non potevo né osavo porre rimedio, a causa del morbo descritto e delle inequità inerenti la guerra e presenti intorno alla città di TORTONE (Finalis conclusio pag.177)

pag.680
-ca.I302

Sceso Arrigo VII in Italia richiamò tutti i fuorisciti. Filippone si mise di parte guelfa e già ardeva la guerra in Lombardia. Lo stesso FILIPPONE assalì le truppe di MATTEO VISCONTI venute in soccorso dei Ghibellini e la guerra infuriò sanguinosa. Ai mali di questa s'aggiunsero quelli della PESTILENZA che da BRESCIA si propagò in PAVIA.

I45I La peste del I45I fece sì che scolari e professori (di Pavia) si disperdessero; e si trovò opportuno di riaprire l'Università temporaneamente non sappiamo dire se a Voghera o Valenza.

I576 Altrettanto venerabile per scienza e per grandezza d'animo fu LUDOVICO SETTALA, che dopo aver fatto gli studi a Pavia, divenne professore in essa dell'Università di pratica medicina. E fu lui che nella peste del I576, all'epoca di san CARLO, mosso dallo zelo di assistere la propria patria Milano, travagliata fieramente dal morbo crudele, abbandonando la cattedra di Pavia e soccorse i concittadini colla stessa carità e zelo adoperati dal Borromeo, che lo volle compagno, come attesta il Settala stesso nel suo trattato sulla Peste

~~XX~~

da Gian Michele GAVINELLI - CAVAGLIANO

I36I

pag.II
CAVAGLIANO fu colpita dalla peste del I36I che infuriò per tutto giugno, luglio, agosto e settembre; finché un'orda di Inglesi portati dal Marchese di Monferrato, entrati nel distretto di Novara usurparono e depredarono a man salva.
GALBAZZO VISCONTI incapace di sostenere l'assalto ordinò di distruggere tutte le fortezze della zona ancora in piedi in modo da togliere loro l'appoggio

BRUGHERIO- (Mi--) Nel sec. XVI scoppiò la terribile epidemia che infestò in tutta la provincia e Brughierio né fu colpita. La leggenda vuole che la malattia tremenda fosse stata portata nel paese da una donna di Monza, che proveniente da MANROVA città nella quale infuriava la peste; si fermò a morire presso l'antica chiesa dell'abitato, diffondendo così l'epidemia

Quest'ultima fu anche la più violenta nella quale il governatore di Milano obbligò alla quarantena tutta la zona di Monza.

Un decreto infatti " ingiungeva che tutte le famiglie provvedessero alla meglio del necessario, e per la fine di ottobre, nessuno osasse più aver rapporto tra famiglia e famiglia e gli individui di una stessa casa avessero a stare alla distanza uno dall'altro di tre braccia.....)

Finalmente all'inizio del 1577 la peste iniziò a regredire, ma soltanto nel luglio dello stesso anno a Monza e Brughiera furono dichiarate libere dal contagio.

Nel sec.XVII continuarono le carestie e pestilenze. Nel 1727 gli abitanti erano talmente poveri da dover essere esentati dai gettiti d'imposta. unico dazio era quello del vino.

B r o n i (Pv) Nel VII° secolo , cioè poco prima di un centinaio d'anni dopo il 589, scoppia una pestilenza, che non sarà l'unica (se ne conteranno almeno una ventina)

NOVATE MILANESE - Mi - Nel 1731 fu colpita dal vaiolo, vi furono vari morti in tenera età poichè molti figli di benestanti milanesi erano in balia

Nel 1741 al tempo della visita Pastorale l'epidemia di vaiolo si diffuse nuovamente e nell'estate del 1753 non provocò una diminuzione della popolazione.

=====

u a : STORIA di COMO di L. Robelli -

=====

a pag.130 vol.I°

I Comaschi vennero travagliati da una terribile carestia che dal 1006 si protrasse per alcuni anni dando origine anche alla PESTE

La Peste (18-19)

Tre annate successive di scarsi raccolti generarono una tremenda carestia; vi furono sommosse popolari, sopravvenne una moria fra il bestiame, quindi scoppiò la pestilenza. Gli uomini si rinchiodavano nelle case, sprangavano gli usci e le finestre e, in un solo coro intonavano " a peste, fame et bello libera nos Domine "

Al sopravvenire del morbo ogni paese corse ai ripari adottando misure prudenziali per prevenire la pestilenza. Si sparse la notizia che la peste del Ducato di Milano minacciava di passare alla Provincia di Novara; i Conservatori di Sanità emanarono "grida " affinché le guardie poste sul Ticino non lasciassero passare nessun elemento al di qua. Le barche, le navacce, le Barchette , furono confiscate dai Deputati "....et ogni legno con che si possa traghettare il Ticino ".

Dal 30 Ottobre 1629 è una grida con la quale si proibì l'ingresso nelle terre del contado di Novara ai " mendici, cercanti e vagabondi, o di simili sorte di persone forastiere o che abbiano cattiva faccia o qualche malattia "

Cavagliano fu colpita dal morbo nel 1630. Dal 23 Aprile 1630 al 20 Agosto 1632 morirono 58 persone, come rilevasi dal registro dei morti in parrocchia. Una nota vergata a mano pre isa che gli appestati furono sepolti in una cappella eretta vicino alla Chiesa della quale oggi è visibile solo l'affresco.

Vincenzo ARNALI - Deputato della Prov. di Novara per la Sanità fece il 17.6.1631 una relazione al supremo Tribunale sullo stato delle terre infette, del numero delle anime e dei morti del contagio. Tra le terre colpite dal contagio " CAVAGLIANO resta di fochi 40 e fa anime 160, l'infetti di contagio 3, sospetti 20 di 4 case et li morti di questo secondo contagio sono 17. Non vi sono deputati per essere la terra spopola e senza nobiltà et perciò al Governo vi attendono dei consoli alla meglio "

BELLINZAGO - de fochi 250 da anime 1400 - Infetti di contagio sono 45, sospetti n° 150 ,li morti di questo 2° contagio sono 120 qual ho trovato molto disordinata. Deputato GIORGIO MERATO. "

Il papa URBANO VIII con breve 22 .6.1630 " compatendo le miserie della peste che va serpendo nella diocesi di Novara et volendo provvedere alla spirituale consolatione e salute delle anime..... " concesse Indulgenza plenaria agli appestati e sospetti di peste della Diocesi e a tutti coloro che si adoperavano al bene degli infermi.

Correva l'anno 1632. Un giorno d'estate i Cavaglianesi andatorono in Chiesa per il Te Deum. L'incubo era finito.